

Presentazione traduzione

Innanzitutto desidero introdurre il mio breve intervento, ringraziando il prof. Lambertini per avermi invitato ad essere qui oggi fra questi illustri relatori, ma ancor più per avermi seguito e sostenuto passo passo nel lavoro di traduzione del testo presentato. Infatti devo assolutamente dire che esso è il risultato degli sforzi congiunti di entrambi, anzi è stata la sua direzione tecnica molto competente sia dal punto di vista del linguaggio che del contenuto che ha consentito di dare un esito produttivo ai miei sforzi.

Per quanto riguarda il metodo del lavoro di traduzione, posso dire che fin dall'inizio la mia preoccupazione è stata quella di attenermi il più possibile alla lettera del testo, sia come scelta consapevole, ispirata dalla finalità eminentemente specialistica della ricerca condotta dall'autore, sia imposta dalla tipologia testuale stessa.

Il testo infatti, che nell'originale tedesco supera le 320 pagine, è molto denso e concettoso, con riferimenti non solo storici e filosofici molto puntuali ma anche letterari, biblici e giuridici. Pertanto il primo lavoro che ho dovuto fare è stato quello di tradurre il testo in modo anche piuttosto rozzo dal punto di vista stilistico, ma assolutamente pedissequo nei significati. Sono dovuta entrare io in primo luogo nella comprensione dei contenuti per poter poi solo in un secondo momento "ridarli" in modo più fruibile al lettore. In questo, come già detto in precedenza, ha giocato un ruolo fondamentale la consulenza del curatore, che in quanto specialista in materia ha potuto illuminarmi in passaggi che altrimenti sarebbero rimasti a me oscuri. D'altra parte anch'io ho dovuto rispolverare molte mie conoscenze e metterne in campo di nuove, andando a rivedere passi biblici, richiamando alla mente concetti aristotelici e tomistici, rileggendo brani della *Monarchia* di Dante o ricercando nozioni di diritto romano, diritto canonico, nonché di storia della Chiesa. In questo senso la complessità di questo lavoro, se da un lato è stata probabilmente l'elemento di maggiore difficoltà, dall'altro ha però costituito anche un notevole stimolo intellettuale e ritengo che questo sia un dato valido anche per il lettore. La seconda fase di lavoro è perciò stata di tipo interpretativo ed ha richiesto e stimolato continuamente un atteggiamento di domanda rispetto al problema se la traduzione italiana proposta rendesse con adeguata aderenza il significato del testo tedesco; infatti in alcuni casi, per rendere chiari determinati concetti, si rischiava di far dire all'autore di più o di meno di quanto lui avesse realmente fatto. Ci sono stati poi alcuni passaggi in cui abbiamo dovuto "forzare la lettera", perché non sufficientemente chiara per un lettore che non fosse strettamente specialista della questione trattata,

mentre in altri casi abbiamo potuto correggere degli errori materiali presenti nel testo tedesco che alteravano il vero significato dei passi e l'intenzione comunicativa dell'autore. Un caso tra questi è ad esempio quello di pag.101 dove troviamo la frase "Kann es verwundern", ossia "può stupire" che invece nella traduzione italiana (p.111) suona "non può stupire"; la correzione è stata possibile confrontando le nostre perplessità sul significato dell'intero passo direttamente con alcuni collaboratori del prof. Miethke. In altri casi è stato lo stesso prof. Miethke a fornirci *addenda e corrigenda* che hanno consentito di integrare e correggere l'originale sia nel testo che nelle citazioni bibliografiche.

L'elaborazione finale è inoltre il risultato di un rapporto dialettico con l'editore che, giustamente preoccupato della divulgazione dell'opera, richiedeva uno stile più snello e accattivante ed un linguaggio meno aderente ma più letterario. Il risultato ha cercato di tener conto il più possibile di queste esigenze, senza però mai anteporle al rigore scientifico. In questo senso siamo ben consapevoli di richiedere al lettore uno sforzo di approccio al testo, ma in compenso riteniamo di poter offrire una adeguata fedeltà all'originale.

Per quanto riguarda le difficoltà di tipo linguistico, oltre a quelle legate alla specificità del contenuto, di cui si è già detto, e a quelle connesse alla tipica struttura della lingua tedesca che presenta normalmente periodi complessi e parole composte, non sempre trasferibili in modo agevole in un'altra lingua, si sono aggiunte le difficoltà legate allo stile personale dell'autore che senza dubbio si presenta come molto concettoso, prevalentemente ipotattico e con un uso di accezioni linguistiche particolari. Per concretizzare cito solo qualche esempio delle difficoltà tipiche della lingua tedesca: un'espressione ricorrente che si incontra frequentemente nel primo capitolo è quella di *Leitwissenschaften* che letteralmente significa "scienze-guida" e che nel testo vuol indicare le discipline di teologia, diritto canonico e *artes* che nelle Università medievali costituivano un punto di riferimento metodologico per la riflessione politica. Abbiamo scelto di tradurre quest'espressione con "discipline di riferimento", cercando di rendere al meglio il concetto sottostante, anche se in italiano si perde la pregnanza del termine tedesco.

Così pure la definizione di "*scholastische Buchwissenschaft*", con cui si intende la scienza scolastica in quanto fondata su testi che la tradizione considerava autorevoli, in alcuni punti è stata resa con "scienza libreria scolastica", espressione che potrebbe suggerire una connotazione negativa, ma che intesa in senso letterale ci è sembrata la più puntuale.

Infine anche la presenza di un apparato bibliografico vastissimo e talvolta difforme al proprio interno ha avuto un ruolo rilevante nel determinare la complessità del lavoro di traduzione. Rispetto a quest'ultimo punto si può comunque sottolineare che la traduzione italiana è in grado di offrire una maggiore uniformità delle citazioni bibliografiche sia nelle note che nella Bibliografia finale.

Desidero, ora, concludere con una considerazione strettamente personale: inizialmente ho assunto l'impegno di tradurre quest'opera senza una reale consapevolezza di quanto e quale lavoro avrebbe comportato; durante i quattro anni di faticosa elaborazione, però, ho potuto sperimentare di nuovo quei momenti di entusiasmo e di gratificazione che caratterizzano i risultati positivi della ricerca scientifica, quando finalmente si viene a capo di un problema a lungo meditato, di cui non si riusciva a comprendere tutte le connessioni.

Dopo il lavoro di tesi, svolto presso questa università, e la ricerca condotta a Monaco di Baviera in collaborazione con la Schelling – Kommission, la traduzione dell'opera di Miethke mi ha nuovamente offerto questa opportunità.

Cinzia Storti